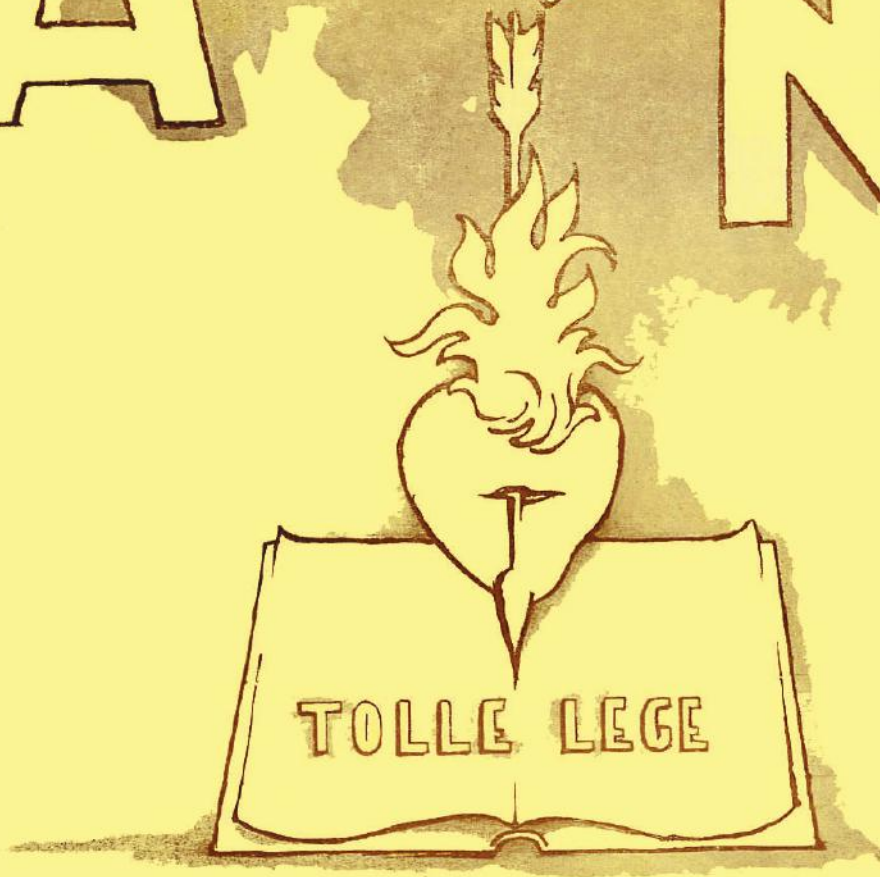


PRESENZA AGOSTINIANA



5

presenza agostiniana

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale
dei PP. Agostiniani Scalzi

S O M M A R I O

| | | |
|---|----|-------------------|
| Editoriale | 1 | p. Rimassa |
| Spiritualità Agostiniana : | | |
| Regola e vangelo | 2 | Eugenio Cavallari |
| Pensieri Agostiniani | 4 | |
| Lettere al Centro Vocazionale | 5 | |
| La madre di S. Agostino | 6 | Teresa Cesca |
| Storiografia Agostiniana : | | |
| "la Madonnetta" | 8 | Note di archivio |
| Una notte coraggiosa | 10 | Pino Bruzzaniti |
| Giovani in ricerca : | | |
| Un'estate per vivere | 12 | c. v. |
| Cose nostre viste da | 14 | Aldo Fanti |
| Il capitolo generale | 16 | Angelo Grande |

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 2.000; sostenitore: 5.000
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543
"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI - Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39.51.41

OGNI ABBONATO
CHE RINNOVA L'ABBONAMENTO
OGNI LETTORE
CHE SI ABBONA
CHIUNQUE LEGGA LA RIVISTA
CI PORGE NON SOLO
UN AIUTO MATERIALE
(d'altronde indispensabile)
MA SOPRATTUTTO
UN INCORAGGIAMENTO
A PERSEVERARE

« Presenza Agostiniana » si avvia a compiere il suo secondo anno di vita ed è consapevole di aver offerto agli amici e lettori una valida esposizione della spiritualità agostiniana oltre che una attuale problematica vocazionale congiunta alle attività da noi programmate e realizzate in questo importante settore della vita ecclesiale di oggi.

Siamo certi di aver soddisfatto in buona parte alle aspirazioni e richieste che ci sono state presentate a suo tempo e in più riprese.

A noi rimane tuttavia il buon proposito di miglioramento, specialmente per quanto riguarda una costante informazione della vita e delle attività che svolgono i nostri religiosi e particolarmente quelli che operano nelle missioni del Brasile, tra difficoltà e sacrifici notevoli.

Possiamo anticipare, a questo proposito, che la loro operosità non conosce soste: è in programma, infatti, e vicinissima alla realizzazione, una fondazione al Sud della regione brasiliana, che si prefigge lo scopo prioritario di avviare concretamente a soluzione il problema vocazionale, laggiù, come da noi, di assoluta preminenza sugli altri problemi.

Tra le prospettive che fanno ben sperare per la nostra Rivista, segnaliamo con viva soddisfazione la proposta avanzata ultimamente dal Consiglio Generale dell'Ordine, tendente a far assumere a « Presenza Agostiniana » il ruolo di Rivista dell'intera Famiglia Agostiniana, creando intorno ad essa maggiori consensi ed altri qualificati collaboratori. Ciò è motivo di grande soddisfazione per noi, ma il merito va ai nostri amici che ci hanno incoraggiato ad iniziare questa pubblicazione e ci hanno guidato nella sua realizzazione, non lasciandoci mai mancare suggerimenti e proposte.

Mi sia lecito, infine, domandare a chi ci segue, un appoggio ancora più efficiente a questa nostra fatica e un impegno anche di ordine economico perché la scarsità di mezzi non ci costringa a rinunciare a questi nostri nobili intenti e propositi.

Il nostro grande Padre, S. Agostino, non mancherà di illuminare e guidare il cammino della nostra vita.

p. Rimassa

*spiritualità
agostiniana*

regola e vangelo

p. Eugenio Cavallari

La regola agostiniana non è rivelazione e neppure invenzione: essa deve essere un estratto di sostanza evangelica.

Come qualsiasi regola, è la Magna Charta della perfezione cristiana, la via stretta della perfezione soprannaturale.

Allorché un individuo determina di abbracciare una Regola, si chiede in quale misura essa sia congeniale alla propria indole e vocazione. Sottopone ad esame il fascio delle Regole e sceglie: è l'esame personale. Ma tale Regola ha già superato un esame ben più impegnativo con il testo dei Vangeli e l'esame della Chiesa.

E' molto utile, perciò, verificare in quale misura si realizza il rapporto Regole - Vangelo.

La Regola di S. Agostino ha due pregi di grande valore.

Anzitutto, essa riassume a grandi linee il meglio della personalità e dell'opera di S. Agostino: Dio centro della realtà, l'unità nella carità, l'umiltà e la preghiera.

Inoltre, essa si identifica con il nucleo essenziale del Vangelo: il precetto della carità a Dio e al prossimo.

Essa possiede un fascino indubbio, una validità perenne e una duttilità tale per cui è capace di adeguarsi a individui e situazioni disparati, a epoche storiche nuove: Vangelo e Regola poggiano su una identica base. Poniamoli a confronto.

Vangelo: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Questo è il massimo comandamento. E un altro, simile a questo: « Amerai il tuo prossimo come te stesso ». In questi due pre-

cetti è racchiusa tutta la legge e i profeti » (Mt. 22,37-40).

Regola: « Fratelli diletteissimi, amate anzitutto Dio e quindi il prossimo: sono questi i precetti fondamentali che ci vennero dati. Ecco, allora, ciò che vi prescriviamo: vivete unanimi nella casa del Signore e abbiate unità di mente e di cuore verso Dio » (I,1-2).

Lo scopo di coloro che abitano nelle case di Agostino è l'esclusivo amore a Dio e al prossimo, cioè vivere integralmente il Vangelo di Cristo.

Basta questo principio a convincerci sufficientemente sulle intenzioni che animarono il S. Fondatore nel gettare le basi dell'Istituzione monastica. Egli volle strutturare la vita religiosa su l'elemento caratteristico della Parola di Dio: la carità. Per convincerci, basteranno poche citazioni: « un precetto ci è stato dato: amarci a vicenda » (I Jo. 3,23); « abbiate un identico amore, siate uniti, concordati nei sentimenti » (Fil. 2,2); « Dio, che fa abitare unanimi nella sua casa » (Sal. 67,7); « Avevano un cuor solo e un'anima sola » (At. 4,32).

Ma vi è un secondo aspetto qualificante nella Regola.

Al cap. I,3 Agostino suggerisce un modello di vita comune: le comunità apostoliche. Esse, percorrendo la storia, stabilirono la fisionomia tipica della vita religiosa: mettere tutto in comune per realizzare insieme la perfezione. L'accento agli Atti (2,44) non è casuale ma intenzionale. Del resto, Egli per primo volle vivere con gli amici e i collaboratori per ritornare alle origini della Chiesa. Il fatto, poi, che fosse Vescovo dimostra



ancor meglio il valore della vita comune per la vita apostolica e la possibilità di realizzarla a tutti i livelli del ministero pastorale. Il ritorno attuale a questo tipo di comunità apostoliche e agostiniane è ulteriore conferma che il Vangelo, vissuto integralmente, favorisce il formarsi di comunità sia religiose sia laicali.

E' evidente che una comunità agostiniana nasce dalla carità di Cristo e si sviluppa nella Chiesa. Egli stesso scrive: « Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, da innamorati della bellezza spirituale, e di comunicare la fragranza del soave profumo di Cristo, non come servi sotto la legge ma come uomini liberi sotto la

grazia » (Reg. 8,48). Solo l'amore di Dio può abbattere le inevitabili barriere dell'egoismo e convincere gli individui a donare la propria libertà per il bene di tutti: « Noi dobbiamo essere amanti dell'eternità e dell'unità se bramiamo inerire all'unico Dio e Signore nostro » (Comm. Sal. IV,10).

Il valore delle rinunce imposte dalla vita comune, in definitiva, ha un senso compiuto se viene indirizzato alla comunità. La povertà, la castità, l'ubbidienza sono il dono dell'individuo a Dio e ai fratelli per un vero servizio di amore: « Tutti, dunque, vivete in unanime e concorde amore onorando vicendevolmente Dio, di cui siete diventati tempi » (Reg. II,7).

lo zelo della tua casa mi divora

Fratelli, ogni cristiano, essendo membro di Cristo, deve essere divorato dallo zelo per la casa di Dio. E chi è divorato dallo zelo per la casa di Dio? Colui che quando vede che qualche cosa non va, si sforza di correggerla, cerca di rimediarvi, non si dà pace: se non trova rimedio, sopporta e geme.

Ogni cristiano sia divorato dallo zelo per quella casa di Dio di cui egli fa parte. Nessuna è tanto casa tua quanto quella dove tu trovi la salute eterna. Nella tua casa entri per riposarti dalla fatica di ogni giorno: nella casa di Dio entri per trovarvi il riposo eterno. Ora, se tu ti preoccupi che nella tua casa non ci sia niente fuori posto, sopporterai, potendolo impedire, il male che tu vedessi nella casa di Dio, dove trovi la salute e il riposo senza fine?

Fà tutto ciò che puoi, a seconda delle persone di cui sei responsabile. Se, invece, sei apatico e indolente, se pensi solo a te stesso e non ti preoccupi degli altri e dici: « Non tocca a me preoccuparmi dei peccati altrui; mi basta pensare alla mia anima e conservarla integra per Dio »; ebbene, non ti viene in mente quel servitore che nascose il suo talento e non volle trafficarlo?

Voglio darvi un consiglio, fratelli miei. Ciascuno di voi sa come deve comportarsi in casa propria, con l'amico, con l'inquilino, con chi è superiore e inferiore; voi conoscete in concreto le occasioni che Dio vi offre, come si serve di voi per aprire la porta alla sua parola; ebbene, non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, poiché voi stessi da Cristo siete stati guadagnati.

(Commento Vangelo Giovanni 10,9)

LETTERE

AL CENTRO VOCAZIONALE

Ho notato che da qualche numero in qua è iniziato su « Presenza Agostiniana » un dialogo con i lettori. Vorrei porre anche io una domanda. Gradirei sapere qualche cosa sulla vita comunitaria, è una aspirazione che sento dentro di me da qualche tempo. Potreste descrivermi un po' i valori e il ritmo della vostra comunità agostiniana della Madonna. (G. B., Ge-Sestri).

« Ed erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere ...

... e la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e una anima sola ...

... ogni cosa era in comune fra loro ... nessuno infatti fra loro era bisognoso ». Sono queste le parole degli Atti degli Apostoli che fotografano la prima comunità cristiana, sono ancora le parole che Agostino ha proposto ai

suoi primi amici che si erano uniti a lui per vivere insieme; ed è il modello che si fa attuale ancora oggi. Ma non perché a qualcuno salta in testa: ecco adesso parto, vado a fare vita di comunità. Dietro a ogni scelta comunitaria c'è la provocazione di Cristo che si realizza solamente comunitariamente. Così una comunità diventa una piccola Chiesa, a sua volta segno profetico ed escatologico di quello che sarà la Chiesa e l'umanità nel futuro. E ancora si esclamerà: « guardate come si amano »: allora si potrà essere sicuri di aver fatto centro nella vita di comunità.

Così è l'impostazione della comunità agostiniana: « fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio, e quindi il prossimo ». Sono le prime parole della Regola di S. Agostino.

Tutto il resto è secondario, castità, povertà, obbedienza, umiltà, tutto è mezzo per raggiungere il fine che è la carità.

Così la nostra giornata, la nostra vita di consacrati, consacrati a Dio e ai fratelli, ha continuamente il riferimento verticale, per realizzare quello orizzontale. Si ripete continuamente l'esperienza di Agostino: « l'amore alla verità

ricerca la quiete della contemplazione, il dovere dell'amore accetta l'attività dell'apostolato » (Città di Dio, 19,19). Per questo la giornata di ogni comunità agostiniana è prima di tutto ritmata dalla preghiera: tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera. I salmi, la preghiera di Dio, diventano preghiera nostra assieme a tutta la Chiesa per l'umanità e la sua Parola assimilata nel silenzio e nella meditazione diventa azione lungo la giornata nelle varie forme dell'apostolato per affrettare l'arrivo del regno di Cristo, secondo le necessità dei fratelli e le capacità e la vocazione individuale di ciascuno. Ma la vera forza per affrontare ogni giorno con coraggio ed entusiasmo la propria scelta per Cristo ci viene dall'Eucaristia, segno e realtà dell'amore.

In ogni nostra comunità c'è sempre un posto in più, per Cristo, ed è soltanto in riferimento a Lui che insieme ad Agostino, che a sua volta cita un salmo, possiamo esclamare con tanta gioia: « Come è bello, come dà gioia stare insieme da fratelli ». (Comm. ai Salmi 132,6).

k. l.

Un figlio in fuga, una madre che piange non sono un fatto inconsueto ai nostri giorni. Ma anche nel lontano IV secolo d.C. una madre, ingannata dalla menzogna di un figlio tanto amato, rimaneva in lacrime, delusa, nella cappella di S. Cipriano. « Mentii a mia madre, a una tale madre e fuggii!!! »... « Soffiò il vento, le vele si gonfiarono e dai nostri occhi disparve il lido » (Conf. Lib. V, cap. VIII). Cartagine si allontanava e S. Agostino si dirigeva verso Roma: il sogno di tutti i grandi, la meta di tutte le ambizioni.

Dio non ascoltava le lacrime e le suppliche della madre, perché i suoi disegni dovevano compiersi nonostante gli errori di quel figliolo travolto.

S. Monica raggiungerà più tardi S. Agostino a Milano, dove un Vescovo le dirà: « Non può andare perduto il figlio di tante lacrime » e dove Ella incontrerà S. Ambrogio, « l'angelo » che porterà suo figlio alla conversione.

Da S. Monica, le nostre mamme, specie le più provate per difficoltà educative nei confronti dei figli e per spinosi problemi familiari, possono attingere luce e conforto. Occorre però che nel loro cuore ci sia una grande fede e che il loro desiderio di bene per i figli non si limiti alla brevità della vita terrena, ma vada oltre... alla vita eterna.

Anche la nostra santa aveva le sue vedute personali e, come tutte le madri, ambiva carriera brillante e un buon matrimonio per suo figlio. L'errore è umano e i santi sono uomini come noi. Monica poneva però, in primo piano e a costo di qualsiasi sacrificio, Dio e la salvezza del-

La madre di S. Agostino

l'anima di questo suo figlio avvinto dal peccato. Inoltre aveva la certezza — certezza confermata dai fatti e alla quale allude più volte S. Agostino nelle « Confessioni » — di questa sua missione.

La più bella biografia di S. Monica è quella che ci dà il figlio convertito (Conf. Lib. IV, dal cap. VIII al cap. XIII).

Monica, nata in Africa, a Tagaste, ebbe educazione cristiana. Affidata, insieme alle sorelle alle cure di una vecchia ed amata serva, conobbe la rigidità educativa di quel tempo. Le veniva negata l'acqua, anche se ardeva di sete, per renderla forte e temperante. Erano gli usi di allora in cui la correzione dei

fanciulli, quella dei domestici e persino quella delle spose, si basava su punizioni dure, materiali. Tuttavia Monica commette un'intemperanza: spillando il vino dalla botte, si abitua a berne. L'insultante titolo di « beona », lanciale da una domestica, la corregge per sempre.

Sposa Patrizio, pagano, uomo affettuoso, ma iracundo. La sua obbedienza dolce e umile vince il marito che negli ultimi anni si converte al cristianesimo. La suocera le era nemica, causa le lingue calunniose delle serve. Rassegnazione e dolcezza ottengono da Dio che l'innocenza risplenda, e la vita familiare riprende in piena serenità ed armonia.

tempi, e anche di tempi molto vicini. Senza voler polemizzare, osserviamo che così come Monica è stata pronta a tralasciare certe usanze africane relative ai defunti, avrebbe obbedito (specie a S. Ambrogio) in relazione al matrimonio del figlio.

Il Signore ha permesso tutto ciò e ha compiuto i suoi mirabili disegni. S. Agostino doveva essere sacerdote, dottore della Chiesa, il più grande della Patristica e Vescovo d'Ipbona.

Meglio di lui, nessuno può riconoscere i meriti di sua madre. Preghiere e pianti e un dialogo mai interrotto lo unirono a lei. Fino a quando? fino alla conversione completa che segna anche la fine della vita terrena di Monica. Ad Ostia Tiberina, di fronte al mare, le due grandi anime si uniscono ancora in un colloquio che si trasforma in contemplazione, in estasi.

Se non cessasse mai la confidenza con i figli, se i dialoghi assomigliassero a quelli dei due Santi (il figlio che mostrava le piaghe del suo peccato e la madre quelle del suo dolore), quanti disadattamenti di meno e quanti pronti ritorni alla famiglia!

« Figlio mio, quanto a me nessuna cosa ha più fascino in questa vita... Unico era il motivo per cui desideravo restare ancora un poco in questa vita: vederti cristiano cattolico prima di morire... Cosa faccio io ancora qui? » (Conf. cap. citati). Dopo cinque giorni dal famoso colloquio, S. Monica si ammalò e dopo nove giorni morì.

La sua missione di mamma, veramente santa, è compiuta.

Sorella Teresa Cesca

L'esempio di amore si estende alle amicizie: Monica non riferisce mai le critiche, sana le discordie, porta la pace.

Agostino respirava questo clima di vera carità, dove viveva il Cristo.

E' giusto rilevare che per comprendere questa santa bisogna parlarne nel suo contesto storico sociale; modernizzarla è un errore. Lasciamola nel suo tempo e, per quanto sembri un non senso, la sentiremo più vicina.

Il biasimo maggiore per la madre di Agostino si riferisce all'allontanamento dell'amante ufficiale per favorire le legittime nozze. Usanze dei

S. Agostino: « Le confessioni ». Ed. Paoline.

G. Papini: « S. Agostino ».

« C'è qualcuno che vuol venire? c'è qualcuno che nel frastuono delle mille voci del nostro mondo, avverte e ascolta quella di Cristo? Giovani, non rifiutate questo invito: Provate ad ascoltarlo! ».

vieni e
seguimi

proprio

io?

Se vuoi realizzare pienamente la proposta del Vangelo rivolgiti

**al CENTRO VOCAZIONALE
DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI**

- Santuario della Madonnetta
Salita Madonnetta, 5
16136 Genova
- Comunità S. Lorenzo
63030 Acquaviva Picena (A.P.)
- Comunità di S. Maria Nuova
00010 S. Gregorio da Sassola (Roma)
- Comunità di S. Agostino degli Scalzi
a Materdei
80136 Napoli
- Santuario di Valverde
95028 Valverde (CT)
- Suore Agostiniane Scalze
Salita a Porta Chiappe, 1
16136 Genova
- Ausiliarie Missionarie Agostiniane
Istituto Secolare
Via Monte Meta, 22
00139 Roma

prendi, oggi le tue decisioni
« domani potrebbe essere
troppo tardi »

(Paolo VI)

“la Madonnetta”

Quando si propose la prima volta detta venuta (dei 4 Senatori, n.d.r.), uno degli Ecc.mi che fu Vincenzo Durazzo, già stato Duca (Loge), disse: « io, per me, sono pronto ad andarvi a piedi scalzi ». Teneva il governo della Repubblica il Ser.mo Francesco M. Imperiale.

L'anno 1715 fu rifatto l'Altar maggiore e fabbricato di marmo bianco da Domenico Stella, il quale pure fu il maestro della balaustrata di marmo intorno all'altar maggiore che gira per le due scale e si chiude avanti alla scala grande dello scurolo; di marmo bianco e mischio ne' pilastretti nell'anno 1709.

1717. Fu fatto il Reliquario sotto l'Altar maggiore, ornato per mano delle nostre Terziarie. Da chi siano state donate le S. Reliquie ivi

riposte sta segnato nell'Inventario delle S. Reliquie.

1719. S'è cominciato l'opera delle Custodie, ossia i Reliquiari grandi laterali all'Altar maggiore; disegno del Maestro Nicolò Pantano.

1721. Morte del P. Carlo Giacinto di S. Maria, seguita entro il distretto di questa Chiesa, cioè nella stanza che tiene una porta nella sacrestia di sopra, vicina al campanile. Esposto nella Chiesa, venne concorso sì grande che mai se n'è veduto simile. Intervenero non poche persone nobili e regolari (religiosi, n.d.r.) ancora. In sì gran calca di persone non seguì sconcerto alcuno. Furono però chiamati gli alabardieri per moderare l'impeto della gran gente ed cvviare a ciò che potesse succedere d'inconveniente.

...Lo stesso anno in cui morì il P. Carlo Giacinto fu confermata in perpetuo la venuta dei 4 Ecc.mi a questa Chiesa nella domenica fra l'ottava di N. S. Assunta; occorrendo la quale nel giorno di S. Bernardo, giorno impedito dalla processione generale, si trasferisce alla domenica seguente. Lo stesso anno fu aggregata questa Chiesa alla Basilica e Madre di tutte le chiese: S. Giovanni in Laterano di Roma, la quale aggregazione dovrà confermarsi per ogni 15 anni e nulla dovrà pagarsi per detta conferma. Si deve sapere che questa chiesa al principio della sua aggregazione fu esentata dalla pensione solita a contribuirsi dalle Chiese aggregate. La grazia di tale aggregazione deve riconoscersi dal Principe degli Angeli, S. Michele

Arc., di cui era sommamente devoto il P. Carlo Giacinto e al quale, prima di morire, raccomandò questa Chiesa. Mentre non essendo si potuta ottenere dalla SS. di Clemente XI di s.m., felicemente si ottenne dalla benignità di Innocenzo XIII che derogò alle Bolle in contrario, come era necessario, per essersi già altra Chiesa in Genova (« le Grazie ») aggregata alla medesima Basilica. Innocenzo XIII si chiamava al battesimo Michele e l'elezione al Pontificato seguì nel giorno dell'apparizione del S. Arcangelo. Onde io grandemente speravo nella sua protezione. A questo fine lo pregavo e facevo pregare da altri. Onde ogni cosa ebbe felice riuscita poiché il Papa rispose al Memoriale: « Mons. Arciprete di S. Giovanni ce ne parli ». Era Arciprete il Card. Panfilio, cognato dell'Ecc.mo Principe Doria, il quale da affezionato di questa Chiesa, raccomandò l'affare a Sua Em.za con lettera che si conserva tra le lettere di questa Chiesa; ed il tutto prosperamente si ottenne.

Nel medesimo anno 1721 fu fatto il lastricato di marmo nel Sancta Sanctorum e Coro della S. Cappella dello Scurolo dal Maestro Domenico Stella. Spesa di L. 600.

1722. Fu fatta la nicchia della Cappella del Crocifisso; le tre statue sono opera d'Andrea Seb. Beccaro, primo suo lavoro in grande. Questa nicchia dovrà disporsi in altra forma quando si farà l'Altare di marmo.

Si sono fatti in quest'anno i due Banchi con sue spalliere laterali di noce nella Sacrestia della Cappella, es-

sendo già fatto da principio quello che sta in prospetto.

Si è lavorata quest'anno la cornice e il telaro d'una delle due Custodie grandi, ossia Reliquari laterali dell'Altare Magg. con sue cassette, poiché il P. Carlo Giacinto uno lo lasciò di pura mostra e l'altro con sua cornice e cassette, il quale si fece indorare e in parte cristallare con S. Reliquie dopo sua morte lo stesso anno.

Fu consacrato l'Altare M. di marmo da Mons. D. Marco Giacinto Gandolfi, Vescovo di Noli, sotto il titolo antico della Natività di N.S.G.C. e Assunzione della B.V.M. aggiuntovi Reginae Angelorum et Martyrum in memoria di S. Michele Arc. nel cui giorno fu consacrato e di questa Chiesa come tutelare, e dei SS. Martiri che ivi in gran numero sono riposti. 1722, 9 settembre.

1723. Si sono fatte le balaustrate di marmo alle quattro Cappelle piccole, opera di Maestro Pietro Fr. Quadro, che nur fece l'Altare nello scurolo. Spesa di L. 1290.

In questo stesso anno si sono finite di fuori e colorite alla marmoresca le due custodie grandi laterali dell'Altare M. Spesa L. 240.

1724. Il P. Carlo Giacinto aveva disegno di formare un Ritiro di Religiosi che vivessero separati di clausura dal Convento di S. Nicola. Fin dall'inizio della fondazione della Chiesa fé fare alcune stanzoline dentro il Noviziato, nel fondo, occupando tutto quel piano, con l'intenzione, come diceva, che ivi stessero pochi religiosi per maggior comodo di servire la Chiesa, con idea però di dar

qualche principio alla bella meglio al novo Convento, ma per i gran rumori che si svegliarono desistette dall'opera. Per molti anni non parlò più di questa sua intenzione, sol che pregava e faceva pregare avanti alla S. Immagine nello scurolo aggiungendovi l'orazione: « Deus, qui de vivis et electis lapidibus... », quale si continua al presente. Dopo alcuni anni, cominciò a trattarne co' Superiori, ma ritrovò sempre opposizioni. Finalmente, l'anno prima della morte si trattò nel Definitorio Prov.le, il quale gli concesse il sito del Noviziato ch'era quello che unicamente sospirava, a condizione però che prima facesse fabbricare nel Convento di S. Nicola un nuovo dormitorio per stabilirvi il Noviziato. Per il che fare non avendo il tempo necessario per vedersi alla fine dei suoi giorni, non poté assumersi questa impresa; sol diceva che intanto si mettessero i Novizi nel Professorio di S. Nicola che poi il Signore avrebbe provveduto ogni cosa, e di questo ce ne assicurava. Ma fu giudicato di non acconsentiregli. Onde poi morì senza vedere alcun principio di quello che tanto bramava, non essendo altro il suo fine se non il miglioramento della nostra Provincia e volendo che questi Religiosi, deputati al servizio della Chiesa, osservassero tra gli altri a tutto rigore i tre capitoli delle nostre Costituzioni: de Clausura, de Silentio, de Oratione mentali. Mostrò però ferma fiducia che col tempo si sarebbe fatto detto Ritiro. (dal « Diario » manoscritto) (continua)

una notte coraggiosa

Pino Bruzzaniti

Lotta contro quella fiacchezza che ti fa pigro e rilassato nella vita spirituale. Bada che può essere il principio della tiepidezza... e, con parole della Scrittura, i tiepidi Dio li vomiterà.

Probabilmente è stato l'eco di queste parole lette o ascoltate non ricordo dove, che il 14 agosto alle 11 di sera mi hanno portato al Santuario della Madonnetta « per una notte di preghiera, di veglia, di amore alla Madonna » invitato per strada da alcuni ragazzi che andavano ripetendo: « Se hai il coraggio di pregare vieni con noi, ti aspettiamo ».

Prima della veglia ricordo di aver parlato con qualcuno, qualche amico, chiedendogli di venire con me per partecipare a quella cosa così diversa che forse, lo confesso, fino a quel momento mi affascinava solo per la sua novità.

Ma i miei amici, dall'alto della loro « prudenza » biasimavano tanta « audacia » dietro l'alibi delle cose utili: « Cosa serve al Signore una notte di preghiera per poi dover offrire una giornata di sbadigli? ». Ma questo mi convinse definitivamente ad avere il coraggio di pregare, infatti i « prudenti » hanno sempre chiamato pazzie le opere di Dio.

Ricordo di essere arrivato con un buon anticipo e con

la naturale ansia per tutte le cose che si fanno per la prima volta, ma a farla scomparire è bastata l'affettuosa accoglienza di quei ragazzi che ancora conservo in quelle cinquanta calorose strette di mano.

La veglia ha inizio con dei canti che, oltre a creare quel meraviglioso clima di fraternità e di gioia, hanno anche l'effetto di disturbare il sonno dei « bempensanti » inquilini delle case vicine.

Lo spiacevole contrattimo ci costringe a continuare la notte di preghiera all'interno del Santuario dove iniziamo con il rito penitenziale celebrato assieme; un profondo atto di umiltà per seppellire le offese e le negligenze ed avviarci verso Cristo con lo sguardo purificato.

Il nostro incontro prosegue accanto a Maria nella preghiera del Rosario per ritrovare il senso, la validità e la attualità del messaggio salvifico di Cristo. Accanto a Maria per capire come la nostra vita non si esaurisca nella sterile ricerca di una felicità che non si è mai certi di possedere, ma è una chiamata da parte di Dio alla realizzazione di noi stessi per costruire la salvezza di tutta l'umanità.

Sulle orme del « sì » incondizionato di Maria: perché nella nostra vita divisa, dalla Parola di Dio, tra l'amore e l'e-



Maria,
donna
del "Sì"

goismo, tra la luce e le tenebre, siamo capaci di scegliere Cristo, e ancora perché sull'esempio dell'umiltà di Maria, che non vediamo tra le palme di Gerusalemme, né al momento dei grandi miracoli che però non fugge il disprezzo del Golgota: lì vicino alla croce di Gesù c'è sua madre, sappiamo uniformare la nostra crescita cristiana.

La successione delle Ave Maria prosegue intercalata dalle nostre intenzioni, da brani della Parola. Ma sono già le quattro, dopo aver meditato e cantato i misteri della « chiamata », i misteri gaudiosi, e avendo continuato il nostro incontro ripensando il momento di « risposta » di Cristo e nostra lungo i misteri dolorosi, dovremmo soffermarci con la nostra preghiera accanto a Maria nei miste-

ri gloriosi, nei misteri della « gioia vera » quella che è Suo dono perché nasce dalla vittoria sulla morte; ma il tempo stringe, stiamo per svegliare l'aurora dell'Assunta, è l'ora di celebrare la Messa: è il momento della Festa, forse il più bello, senz'altro il più ricco.

Quando usciamo sono quasi le sei, l'aria è fresca, è già giorno, sul volto di ognuno non c'è la stanchezza, ma tanto, tanto entusiasmo.

Per me è il momento delle riflessioni; soltanto a quel punto capisco veramente, perché le ho vissute, il significato di quelle parole ciclostilate sul volantino d'invito « silenzio, preghiera, canto, gioia, fraternità, con una forte intensità spirituale per arrivare a Cristo attraverso Maria, così come Gesù ha fatto per arrivare a noi ».

giovani in ricerca

Dalla finestra socchiusa per l'aria fresca che tira, è appena finito di piovere, vedo sotto di me i palazzi grigi della città che, almeno da questo mio ristretto angolo di visuale, di «superba» ha soltanto il ricordo sui libri di storia; più lontano c'è il mare che si confonde col fosco cielo nuvoloso tanto che non saprei dire dove sia l'orizzonte: è una classica giornata di autunno.

Non sono però disposto a lasciarmi sopraffare dai giorni grigi, né da quelli materiali e tantomeno da quelli morali; è una questione di libertà. Mi è sufficiente pensare all'estate trascorsa, e non con senso di nostalgia, ma quasi con meraviglia, per accorgermi di quello che mi è rimasto oggi e che rimarrà ancora per tanto tempo.

Ho avuto, ma è meglio dire abbiamo avuto, la possibilità di trascorrere una estate diversa; non ci confrontiamo con chi ha passato il suo tempo ad abbrustolirsi sulla sabbia del mare, con chi nella noia non aspettava altro che una compagnia per divertirsi nei dancing o nelle balere, con chi ha trascorso le sue vacanze nel fare niente. No, ognuno vive i valori in cui crede, i valori che ha avuto la fortuna di scoprire e il coraggio di accettare.

Mari e monti sono stati anche nostri; le vacanze chi per 15 giorni chi per 3 mesi, le abbiamo vissute anche noi, e con tanta intensità che ci hanno lasciato qualcosa, meglio

un'estate per vivere

dire, Qualcuno, dentro.

Avevamo già un certo programma per conto nostro, ben delineato, lungo l'estate, nei nostri fine settimana e nel periodo delle ferie: incontri, ritiri, gite, momenti di fraternità. Ma c'è sempre, e dico per fortuna, chi non lascia in pace. Così ci siamo trovati davanti un programma di «77 idee x un'estate viva». Era un invito a «cambiararia» portato avanti da un gruppo di giovani cristiani della Chiesa di Genova, a servizio dei loro fratelli.

E abbiamo cambiato aria, e abbiamo cambiato vita, cambieremo anche il mondo. Abbiamo scoperto quel punto d'appoggio che cercava tanto Archimede e che secondo Kirkegaard è la cella di uno che prega con sincerità di cuore.

Da soli, in due, in gruppo in pullman pieni, abbiamo lasciato per qualche giorno la nostra famiglia, i nostri amici, la nostra aria solita insomma, e siamo partiti. Pieni di speranza, smaniosi di conoscere altre esperienze, persone, idee, di trovare risposte alle nostre domande e ai nostri problemi, di riu-

scire a vedere un po' chiaro dentro di noi.

Ricordiamo le parole adattate alla musica di "Soleado": «Son giunto qui, con la speranza di poter capire la strada mia qual'è, son venuto per cercare dentro me, e per scoprire la mia vera identità». Siamo partiti a piedi, con mezzi di fortuna, in autostop e con viaggi organizzati. Le nostre mete sono state tante, vicine e lontane: Roma, Taizé Assisi, Scoffera, Cuneo, Bose, Mariapoli, Campiscuola e Campi di lavoro, Lourdes e Loppiano, Montemaggio e la sede di un'altra comunità giovanile.

Fede, gioia, speranza, entusiasmo, amicizia, una nuova voglia di vivere, preghiera e fraternità: sono state queste le scoperte che abbiamo fatte; ma sono stati i momenti di un certo tipo che hanno inciso nella nostra vita: sono stati i momenti di silenzio, di deserto, ore, giorni o settimane, i momenti di preghiera, l'esempio di vita evangelica vissuta, la povertà e la semplicità fatte norme di vita, e ancora la fraternità e l'ospitalità che ci hanno fat-



L'importante è partire prima o poi si arriverà!

to scoprire la diversità, sono tentato di dire il vuoto della nostra piccola-grande vita di ben nove-dodici mesi all'anno che rischiano di diventare tutta una vita. Ci trovavamo bene lì e come Pietro sul Tabor abbiamo cantato: « Signore come è bello restare in questo posto, piantiamo qui le tende restiamo in questa valle... ». Ma sentivamo dentro di noi che la nostra missione era diversa, così come continua il canto: « Mescolatevi alla folla, con gioia e con dolore, aprite i vostri cuori, riempiteli d'amore..., colma di peccatori, Gerusalemme aspetta, andate e convertite, senza aver timore ».

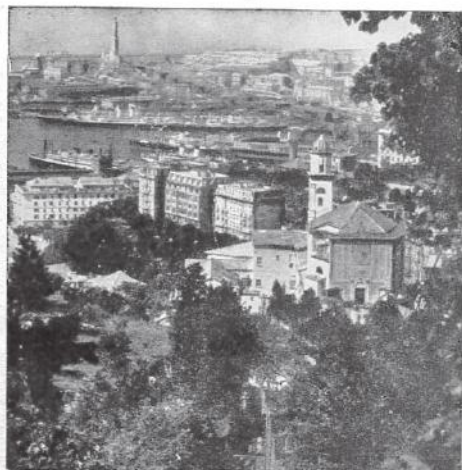
E siamo tornati nella nostra

città, nella nostra famiglia, nella nostra aria che presto cambierà. Ci siamo accorti che la strada da percorrere è lunga, quella di Cristo lo ha portato sul Calvario e che noi, se vogliamo tentare di imitarlo, già coscienti di non poter fare altro che diventarne la brutta copia, siamo sì sulla strada giusta, ma soltanto alla prima stazione, o forse nemmeno quello. Quante volte credevamo di essere già arrivati, di aver dato tanto anche di aver dato tutto, quante riunioni, quante preghiere, quanti servizi. Ma arrivati a questo punto ci immedesimiamo in un canto di Cuneo, dove molti noi sono ormai di casa ogni primo sabato del

me: « Quante volte crediamo di dare e diamo il di più, invece l'amore vero è un taglio sul vivo: è dare la vita ». Questo taglio costa, sanguina, e ognuno di noi sa quale è il taglio da fare personalmente, provocato da quel Qualcuno, misterioso e dolce, che non dà la pace finché non ci possiede del tutto.

Guardo ancora dalla mia finestra, nel firmamento è dipinto l'arcobaleno. Guardo oltre la Lanterna, riesco perfino a vedere il faro del porto di Savona. L'orizzonte è lontano, chiaro e preciso, e il mio cuore si riempie di speranza.

c. v.



cose nostre

viste

da . . .

Tralasciando, per una volta, l'ordine cronologico degli avvenimenti di quest'ultimo bimestre, concedo il diritto di precedenza a un fatto di notevole importanza per il nostro Ordine.

Si è tenuto a Roma, per tutto il mese di settembre, il Capitolo generale. I partecipanti avevano il compito di apporre modifiche all'attuale provvisoria stesura dei nostri Statuti e di eleggere il Priore Generale e i membri della Curia generalizia. Le sedute — a quanto mi è stato concesso sapere — si sono susseguite con attiva partecipazione di tutti e gli argomenti trattati (quali più, quali meno) hanno registrato interventi decisi.

Alla carica di Priore Generale è stato chiamato P. Felice Rimassa, già Commissario Provinciale della provincia genovese nonché Direttore responsabile della nostra rivista.

Il cronista laico (soprattutto di stampa cosiddetta indipendente) si premurerebbe di comunicare se l'eletto è di destra, di centro o di sinistra;

se è tradizionalista o conservatore. Ciò a noi interessa relativamente. Da lui ci attendiamo che senta con cuore di padre. A lui auguriamo chiarezza di idee, larghezza di vedute, buona salute e tanta laboriosità; gli auguriamo inoltre che sia attorniato da Consiglieri saggi, franchi, non clientelari, non semplici comparse.

Un Superiore non lo si giudica all'entrata del suo mandato, ma alla consegna. Ed allora rimandiamo il giudizio della storia che auspichiamo favorevole.

* * *

Della veglia notturna di preghiera tra il 14 e il 15 agosto se ne parla in altra parte della rivista. Se vi faccio cenno non è per volerla disacrare con battutine semiserie fuori posto, tutt'altro; ma per rimarcare come la proposta — che francamente sembra azzardata — abbia incontrato l'adesione di un bel gruppo di giovani che hanno voluto attendere nel silenzio,

p. Aldo Fanti

nella riflessione e nel canto il sorgere dell'aurora di un ferragosto così diverso dagli altri.

Delle iniziative prese per solennizzare la festa dell'Assunta, una delle più vistose è stata quella della Messa riservata alle suore della città. La diversità di fogge non ha incrinato l'unità dell'intento: venerare Colei che ci ha preceduto nel gaudio senza fine.

* * *

Intreccio di saluti e di arrivederci, il 18 agosto. Ripartono i ragazzi che hanno partecipato alla scuola d'orientamento vocazionale. Più numerosi ma forse meno selezionati degli anni scorsi, hanno vissuto con noi giornate serene, alternando studio, gioco, preghiera, passeggio e mare. A proposito di quest'ultimo, è doveroso annotare che, qual drago tentacolare, ha ingoiato una protesi dentaria (le parole non rendono l'idea; ci vorrebbero la foto di Angelo prima e dopo il furto... mari-

no) e ha morso il piede di Paolo lasciandoci un bel segnetto.

A parte questi imprevisti, i quindici moschettieri una cosa l'hanno capita: il nostro seminario non è una colonia.

Gli abitanti e i villeggianti di Scoffera hanno senz'altro guardato con occhio interrogativo quella trentina di giovani che per dieci giorni (dal 20 al 30 agosto) si vedevano girare assieme a un frate occhialuto, alto e magro. Quando però si sono accorti che questi giovani andavano, e con frequenza, anche in chiesa, è probabile che abbiano tolto il punto interrogativo dal loro occhio. Gente per bene, avranno pensato. Sì, gente per bene, ma fino a un certo punto, ché ci hanno rimandato un Padre Luigi (il frate occhialuto alto e magro) che ha dovuto far ricorso a una cura intensiva di ricostituenti.

* * *

Sacra concelebrazione attorno all'altare dello scurolo, il 26 settembre. Alcuni religiosi Figli di Maria, ai quali ha dettato gli Esercizi Spirituali

il P. Pietro Pastorino, sono saliti al Santuario e — sulle orme del loro fondatore, il Servo di Dio Giuseppe Frasinetti, devoto della Madonnetta — hanno voluto affidare a Lei propositi e speranze al termine dei giorni di ritiro.

* * *

Domenica 5 ottobre, Fra Modesto Paris ha emesso la « Promessa » nelle mani del nostro Superiore Generale. Semplice e raccolta la cerimonia. Poiché il nuovo rituale è tuttora in cantiere — e lo è dal 1969 — ci siamo ispirati alle preghiere latine di quello vecchio (di quello, per intenderci, in cui le « s » erano scritte « f ») adattandole all'occasione e dando al rito un'intonazione volutamente mariana. La Madonnetta (siamo certi) avrà gradito la Promessa del nostro Chierico e come noi lo aggregiamo, con essa, ufficialmente al nostro Istituto, così Ella lo annovererà fra il numero di quei figli ai quali rivolgere una particolare protezione.

Come nota diligentemente in altra pagina il cronista, i mesi scorsi hanno visto i nostri religiosi impegnati nella celebrazione del 71° Capitolo Generale.

Nel linguaggio comune il termine « capitolo » sta ad indicare le varie divisioni di un libro; noi religiosi chiamiamo « capitolo » le adunanze nelle quali si trattano questioni interessanti in qualunque modo la comunità e ciò perché fin dall'antichità i religiosi si radunavano quotidianamente per la lettura di un « capitolo », ossia di un breve tratto della regola. Il termine è passato così ad indicare l'adunanza stessa ed il luogo in cui si teneva.

Capitolo generale è dunque per noi l'assemblea rappresentativa dei religiosi di tutto l'Ordine che ha il compito di prendere coscienza dei richiami che il Signore rivolge alle comunità attraverso le direttive della Chiesa e le esigenze dei tempi, esso è un esame di coscienza collettivo seguito da buoni propositi che coinvolgono tutti.

E' anche compito di questo « parlamento » in miniatura eleggere il superiore generale e i suoi consiglieri chiamati a guidare e a stimolare le singole famiglie dell'Ordine.

Il nostro Capitolo ha lavorato a Roma dal 26 agosto agli ultimi giorni di settembre seguendo una ben nutrita agenda. E' stato compito dei ventidue partecipanti riferire sulle esperienze delle comunità rappresentate, sulla accoglienza riservata agli statuti adattati nel 1969 alle direttive conciliari, sulla efficacia ed incidenza di essi nelle scelte delle fraternità e dei singoli. Essi hanno illustrato

il capitolo generale

p. Angelo Grande

e documentato le attività dei confratelli, le difficoltà che si presentano allorché si deve armonizzare la fedeltà alla vita comune e la disponibilità dovuta all'apostolato; hanno fatto la storia degli ultimi anni nei quali si è visto da una parte impegno disinteressato anche se non sempre prudente e dall'altra rassegnazione inerte e negativa; arroccamenti intransigenti ed aperture non sempre conciliabili con scelte ben precise ed impegnate. Con queste testimonianze e relazioni si è potuto ulteriormente aggiornare il materiale raccolto da una commissione permanente di studio che avendo ascoltato per anni suggerimenti e proposte sottoponeva al Capitolo un testo ritoccato e modificato di statuti.

E' riuscito il capitolo generale a dare slancio ai religiosi e a quanti ad essi sono legati spiritualmente, impegnandosi in una analisi sincera alla ricerca se non di soluzioni immediate almeno di direttive da seguire? Il pericolo di ricadere nei luoghi comuni con ricette prefabbricate non sempre a mio modesto parere è stato evitato. Quando ad esempio si è trat-

tato di concretizzare un impegno sul quale dirigere gli sforzi di tutti ci si è trovati d'accordo nel dare priorità assoluta alla pastorale vocazionale riferendosi però a dati e metodi di indole generale con il rischio di non dir nulla di nuovo ai confratelli che attendono con speranza e disponibilità.

Se le relazioni e gli interventi a livello di assemblea plenaria non sempre hanno avuto la freschezza e il realismo degli incontri per così dire di corridoio il desiderio di novità, di concretezza e di autenticità si è rivelato con chiarezza ed efficacia nella elezione del superiore generale e dei suoi collaboratori diretti. Si è dimostrato che si vuole andare avanti, che si prepara il domani con la operosità del presente. Il nuovo eletto superiore generale ha ben compreso la fiducia riposta in lui e, consapevole delle istanze di tutti, ha richiamato ciascuno al dovere della collaborazione più responsabile.

Ed ora eccoci tutti nuovamente al lavoro sostenuti dalle direttive autorevoli del capitolo e dalla azione responsabile dei superiori.



**opera delle
vocazioni
dei P. P.
Agostiniani
Scalzi**

Centro Vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi
Salita Madonnetta, 5 - Tel. 010/22.03.08
16136 Genova - c.c.p. n. 4/9543

« Disse allora Gesù ai suoi discepoli: "C'è veramente molto da mietere, ma gli operai sono pochi. Pregate quindi Dio, che è il padrone di questa messe, perché mandi operai nel suo campo" ».

Per chi si sente cristiano questo grido appassionato di Gesù non può rimanere senza risposta. Oggi più che mai il problema delle vocazioni è grave ed urge un rinnovato impegno di preghiera e di azione. L'ideale agostiniano di vivere il vangelo è quanto mai attuale per portare la salvezza agli uomini.

L'Opera delle Vocazioni Agostiniane propone possibilità di decisioni e collaborazione concreta:

- 1 - *Pensare seriamente se non si può fare qualcosa di più della propria vita secondo la chiamata di Cristo, sentita da ognuno: Sacerdote, missionario, diacono, coadiutore, collaboratore, ecc.*
- 2 - *Promuovere la conoscenza della eccellenza e utilità delle vocazioni agostiniane ed aiutare le iniziative tendenti ad ottenere molte buone vocazioni.*
- 3 - *Scoprire buone vocazioni e segnalarle al centro vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi.*
- 4 - *Collaborare con la preghiera, le opere buone, l'offerta spirituale dei sacrifici e delle sofferenze.*
- 5 - *Contribuire al sostegno e alla formazione delle vocazioni e all'attività di apostolato.*

Tutto è un servizio reso a Dio per l'estensione del suo regno. In segno di riconoscenza verrà celebrata una S. Messa per tutti i collaboratori e benefattori, i quali parteciperanno al merito di tutte le preghiere, e le opere di bene per la salvezza degli uomini che vengono compiute quotidianamente dai componenti dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

